

Figure simbolo nella UNITALSI bresciana

LUIGI PIZZOCARO (Brescia, 7 gennaio 1884 – 29 gennaio 1972)

Il primo presidente

Di Angelo e di Virginia Martinelli. Entrato in seminario diventò sacerdote il 29 giugno 1911, fu curato a Castegnato e a Villanuova e nel dicembre 1917 venne nominato direttore dell'Istituto Orfani. Assolto nel dicembre 1918 da gravi accuse sulle quali i giornali imbastirono una campagna anticlericale, nel 1920 fu mansionario curato della Cattedrale. Fu animatore delle associazioni dell'Azione cattolica. Fu anche responsabile dell'UNITALSI e direttore del bollettino "Charitas".

Nominato il 4 aprile 1938 arciprete di Barbariga diede il meglio di sé come educatore di coscienze e realizzatore di opere, fra le quali le costruzioni delle aule di catechismo e il restauro della canonica.

Nel 1948 ritornò in città con l'incarico dell'Ufficio Messe e legati. Dal 1961 promosso canonico onorario della cattedrale si dedicò in particolare all'assistenza dell' "Opera Baldini" sorta per iniziativa di Giuseppina Bosio. Trascorse in casa Baldini gli ultimi dieci anni, curando la formazione morale e professionale di molte ragazze del popolo. Fu direttore della Promotoria della curia e segretario della Pia Opera Cazzago.

GUGLIELMO BOSETTI (Chiari, 21 giugno 1901 – Fidenza, 1 agosto 1962)

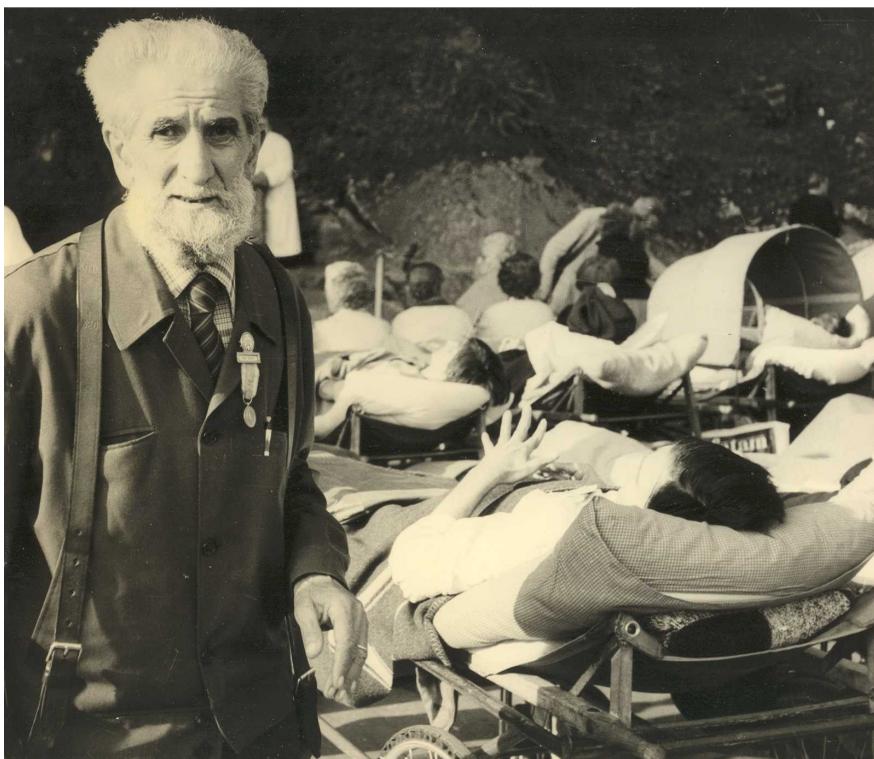
Di famiglia numerosa da giovane dopo aver frequentato il ginnasio della sua cittadina e il liceo presso il collegio Arici di Brescia, entrava in seminario per compiere gli studi di teologia, contemporaneamente si iscriveva alla facoltà teologica di Milano si laureò.

Consacrato sacerdote nella Epifania del 1924 completò gli studi a Roma nell'Università Gregoriana e all'Istituto Biblico con la licenza in S. Scrittura.

Tornato a Brescia, nel 1927-28 insegnava religione presso il Seminario Santangelo, nel 1929 fu segretario di mons. Menna, riprendeva l'insegnamento alle Magistrali (dal '27 al '42) alla scuola Pastori ed in alcuni istituti religiosi, passando poi all'insegnamento di S. Scrittura ed ebraico fino al giugno 1951.

Fu vice superiore della Compagnia delle figlie di Sant'Angela Merici dal 1933. Nel 1941 veniva nominato prevosto della parrocchia cittadina di

Sant' Alessandro, inoltre ricoprì le cariche di esaminatore prosinodale nel tribunale ecclesiastico, di assistente diocesano del Centro italiano femminile, di consulente del Segretariato moralità e di censore dei libri. In parrocchia e negli uffici di curia si distinse per grande carità. In S. Alessandro fu tra i primi a fondare il F.A.C. (Fraternalo Aiuto Cristiano) e avviò rilevanti opere parrocchiali. Il 9 novembre 1951 veniva eletto vescovo ausiliario di Brescia e consacrato nella Cattedrale nell'Epifania 1952. Non gli mancarono dolori e contrasti ma sempre fedele fu il suo servizio diocesano per cui il 25 aprile 1955 veniva nominato vicario generale rinunciando alla parrocchia nel 1956. Fu anche presidente dal 1951 del comitato per il Seminario nuovo cui diede grande impulso. Attentissime cure continuò a dedicare alla Compagnia di S. Angela. Fu inoltre assistente diocesano del C.I.F. e seguì l'attività dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Il 7 aprile 1961 veniva nominato vescovo di Fidenza e vi fece l'ingresso il 21 maggio seguente segnalandosi nella nuova diocesi per l'intenso apostolato e la sollecitudine per i più poveri e gli ammalati. Tra i pochi suoi scritti, per lo più occasionali, si trova un testo per le scuole superiori intitolato: "Religione" (Brescia, La Scuola, 1939, in 16.o p.93).



CESARE LODA (Pontoglio ... - 30 novembre 1978)

Il gruppo pontoghiese è pronto per partenza verso LOURDES con l'UNITALSI: la fede e l'ansia che animano i partecipanti sono quelle di sempre, ma l'atmosfera ha qualcosa di diverso dagli anni precedenti; si sente più viva che mai, specialmente da parte del personale, la mancanza del solerte ed infaticabile animatore del gruppo che per ben quarant'anni ha seguito gli ammalati a Lourdes con il treno speciale dell'UNITALSI: Cesare Loda, lo "zio barba", "l'infaticabile".

Il sereno fratello dei sofferenti ci ha lasciato un anno or sono per il cielo (30 novembre 1978).

Se ne avverte la mancanza fisica, ma la presenza spirituale è viva.

Impossibile dimenticarlo nelle lunghe notti trascorse accanto ai sofferenti, all'ascolto di chi aveva bisogno di luce e di conforto, di fraternità e di amore, di chi sospirava profondamente e non riusciva a prender sonno.

A chi lo invitava a prendersi qualche ora di riposo, rispondeva che non era venuto a Lourdes per perdere tempo.

Il gruppo pontoghiese lo sente vivo così e intende portarne avanti l'opera insieme agli altri gruppi della diocesi, cercando di seguire il suo esempio nella dedizione costante ai fratelli

BARTOLOMEO GIOVANNI MIMINI (Calcinato, 20 febbraio 1879 – Brescia, 10 novembre 1961)

Di Francesco e Angela Pellina. Sacerdote il 24 agosto 1901. Fu curato a Cologne e dal 1906 parroco a Lavino (1906-1910). Dopo la rinuncia alla parrocchia nel 1910 fu rettore della chiesa di S. Eufemia e direttore dell'oratorio annesso. Professore delle classi ginnasiali resse il segretariato del clero. Poi per un decennio parroco a Visano. Il 1 gennaio 1937, dopo la rinuncia alla parrocchia, fu canonico della Cattedrale, coprendo vari incarichi come giudice del Tribunale, segretario del legato Cazzago ecc. Fu a lungo diligente segretario dei pellegrinaggi bresciani, assistente spirituale della scuola Baldini. Pubblicò: "Prontuario delle tasse che gravano i Rev. Sacerdoti e le fabbricerie", con aggiunta di varie appendici (Brescia, Tip. Queriniana 1913, 82 pp. in 8°).



La "divisa " dei barellieri con basco rosso, proposta da Cesare Loda

GIUSEPPE ROSSINI (Verolanuova, 9 maggio 1901 – Brescia, 18 luglio 1975)

Di Carlo e di Teresa Dolfini. Sacerdote il 29 maggio 1926, fu curato a Sale Marasino dove dimostrò particolari capacità di apostolato fra la gioventù per cui, nel 1938, venne chiamato a Brescia, assistente ecclesiale della Gioventù Femminile di AC.

Nell'incarico dimostrò doti di organizzatore e maestro di vita spirituale. Nel 1939 assunse anche l'incarico di assistente dell'Istituto Pro Famiglia, che egli contribuì a diffondere non solo nel bresciano, ma anche in Italia. Prevosto di Gussago dal 1948 al 1961, continuò l'assistenza all'Istituto Pro Famiglia, che riprese poi, con ancora maggiore decisione, nel 1961 quando

venne nominato canonico della Cattedrale e rettore del Santuario dei Miracoli.

GUIDO SALVADORI - (Livorno, 3 novembre 1889 – Milano, 11 luglio 1968).

Figlio di un commerciante di vini livornese, rimasto orfano nel 1915, lavorò come operaio nel cantiere navale di Livorno, intessendo contatti con il fertile ambiente lucchese, isola bianca nel grande rosso della Toscana, sentendo prepotente il bisogno di dedicarsi alla battaglia per l'elevazione materiale e morale delle masse lavoratrici nella scia del movimento sociale cristiano. Fin da giovanetto impiegava, infatti, ogni ritaglio di tempo libero allo studio dei problemi sociali e all'azione sindacale: Sin dal 1918 come allievo della scuola sociale di Livorno partecipava ad un corso della associazione A. Manzoni segnalandosi tra i migliori sul tema. "Se e come la guerra acceleri la soluzione dei più grandi ed impellenti problemi". Trasferitosi a Brescia e occupatosi nello stabilimento meccanico Tempini come operaio militarizzato, entrò subito nelle file delle Unioni cattoliche del lavoro, divenendo segretario particolare dell'on. Giovanni Maria Longinotti: Impegnato nel Sindacato nazionale operai metallurgici (Snom), che si batteva tra l'altro nella compartecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle aziende, dedicò la sua attività alle lotte sindacali nel settore metalmeccanico dove la presenza dei cattolici bresciani fu sempre viva. Fu segretario della sezione metallurgici: Nel marzo 1919 fu tra i primi a lanciare la Confederazione Italiana Lavoratori (C.I.L.) nel bresciano. Fu inoltre collaboratore attivo della "Fionda", dell'"Avvenire d'Italia" e de "Il domani sociale". Fin dai primi mesi del 1919 si iscrisse al Partito Popolare Italiano riuscendo nel giugno 1919 delegato al Congresso di Bologna: Per le elezioni politiche del novembre 1919 fu incluso nella lista dei candidati del PPI in qualità di "candidato operaio", ossia di "rappresentante della classe operaia": Contro di lui si scatenò in quei giorni una vivace polemica anche personale, nella quale egli intervenne con una precisazione pubblicata in "Il Cittadino di Brescia" del 5 novembre 1919. Intensa fu la campagna elettorale da lui condotta che lo portò al successo, ottenendo 51.434 voti. Eletto deputato, non tralasciò l'azione sindacale dedicandosi alla difesa anche delle categorie più dimenticate come i minatori, e interessandosi a molti problemi economici e industriali. "Il Cittadino di Brescia" lo indicava il 27 gennaio 1920 come "infaticabile apostolo della industria mineraria", e altra volta, il 24 aprile 1921, sottolineava che "egli aveva saputo dimostrare

tanto senso politico da avere simpatie in ogni settore della Camera e da primeggiare tra i deputati lavoratori”.

Nell'ottobre del 1920 veniva eletto consigliere provinciale per il Mandamento di Rovato. In pochi mesi diede buona prova di sé e fu perciò ripresentato candidato alle elezioni politiche del maggio 1921 ed ancora una volta riuscì eletto con una buona votazione. Fu tenace oppositore del fascismo, pronto a protestare contro ogni violenza e sopraffazione: Quando gli parve che il PPI non fosse sufficientemente fermo e severo nel respingere qualsiasi sollecitazione di collaborazione con il nuovo partito che aveva conquistato nell'ottobre del 1922 il potere, egli rassegnò le dimissioni da deputato con una onesta e severa lettera del 18 luglio 1923 indirizzata al Triumvirato del PPI e al direttore del gruppo parlamentare popolare alla Camera. Ma non abbandonò il PPI anche se accentuò l'azione sindacale assumendo nell'agosto 1924 la direzione dell' "Araldo metallurgico", che riprese grazie a lui le pubblicazioni, e nel novembre dello stesso anno divenne segretario generale del Sindacato metallurgico. Nel gennaio e nel giugno 1925 subì perquisizioni e persecuzioni da parte della polizia fascista, e nel novembre dello stesso anno presiedette l'ultimo congresso del PPI di Brescia. Altre perquisizioni subiva nel 1926. Durante il regime fascista, occupò un modesto impiego presso la Banca S. Paolo ma continuò a tenere stretti contatti coi vecchi compagni di lotta, specie con Achille Grandi e Gianitelli. Nel frattempo si dedicava a sostenere la stampa cattolica, specialmente il quotidiano "L'Italia", e collaborava alla fondazione del settimanale "La Domenica". Nel 1941 riprese i contatti per la preparazione della Democrazia Cristiana. Nel 1942, per sua iniziativa, si teneva a Villa S. Filippo a Brescia un convegno clandestino per un rilancio dell'attività antifascista dei cattolici al quale parteciparono Achille Grandi, Piero Malvestiti, Giuseppe Rapelli, Luigi Morelli, Pallenzona, ecc. ed alcuni amici bresciani. Nell'estate del 1942 partecipava ad una nuova riunione di un gruppo abbastanza forte di ex popolari e sindacalisti che si tenne con il pretesto di un pellegrinaggio a Superga sopra Torino. Nel 1944 fu uno degli organizzatori di convegni clandestini svoltisi presso il Pensionato scolastico in Via Bronzetti. Né abbandonò del tutto l'attività nel movimento cattolico bresciano. Dal 1924 al 1950 fu direttore del segretariato diocesano per i pellegrinaggi aperto da Vincenzo Minelli accanto al segretariato del popolo. Dopo aver lavorato accanto a Minelli, alla scomparsa di questi, prendeva il suo posto dando al segretariato uno sviluppo insperato. Furono numerosissimi i pellegrinaggi da lui organizzati a Roma durante gli anni santi del 1925, 1933, 1950 ed in occasione di beatificazioni e canonizzazioni,

ad Assisi e alla Verna nell'anno francescano del 1926: A lui si dovettero i grandi pellegrinaggi ai santuari mariani a Lourdes, Pompei, Loreto ecc. e gli altri ancora a Oberammergau, Lisieux, Paray Le Monial, Ars, Montecassino ecc. in un crescendo continuo di partecipanti tra cui molti ammalati. Fu ancora Salvadori ad organizzare le prime giornate lourdiane di Brescia. Dopo la liberazione aderì alla D.C. e il 14 ottobre 1945 fu nominato commissario all'ENAL provinciale. Ritiratosi nel 1950 da ogni attività, a causa dell'aggravarsi dell'infermità che lo aveva colpito, si dedicò alla serena vita di famiglia, fra i ricordi di una vita ricca di fatti e di opere coraggiose.

Don Silvio Bonardi (Pilzone 28.8.1934 – Brescia 21.11.1999)

Ordinato sacerdote a Brescia l' 11 giugno del 1960, fu vicario parrocchiale alla Badia. Dopo questi primi 4 anni, Don Silvio venne inviato a Palazzolo S/O nel 1964 e vi rimase per undici anni. Erano anni intensi di grande partecipazione, in cui andavano maturando quelle istanze che avrebbero portato al "68". Il giovane sacerdote, tanto all'oratorio di san Sebastiano quando dal pulpito parrocchiale, faceva sentire la sua voce rassicurante.

A fianco dell'anziano arciprete mons. Zeno Piccinelli, don Silvio fu capace ed intelligente aiuto al vecchio parroco, che vedeva con dispiacere la sua parrocchia dividersi in nuove comunità.

Le evidenti doti di don Bonardi suggerirono al vescovo mons. Morstabilini di chiedergli di assumere una nuova parrocchia, che stava nascendo nella periferia sud della città che andava allargandosi. Così don Silvio divenne delegato vescovile e poi parroco dal 1975 al 1978 nella nuova parrocchia del Beato Luigi Palazzolo.

Nel 1979, in occasione della proclamazione della nuova parrocchia, l'allora pro-vicario generale mons. Gianni Capra così scrisse:

"A don Silvio che fa il suo ingresso in parrocchia, ho un piccolo dono da portare, a nome della comunità del Duomo.

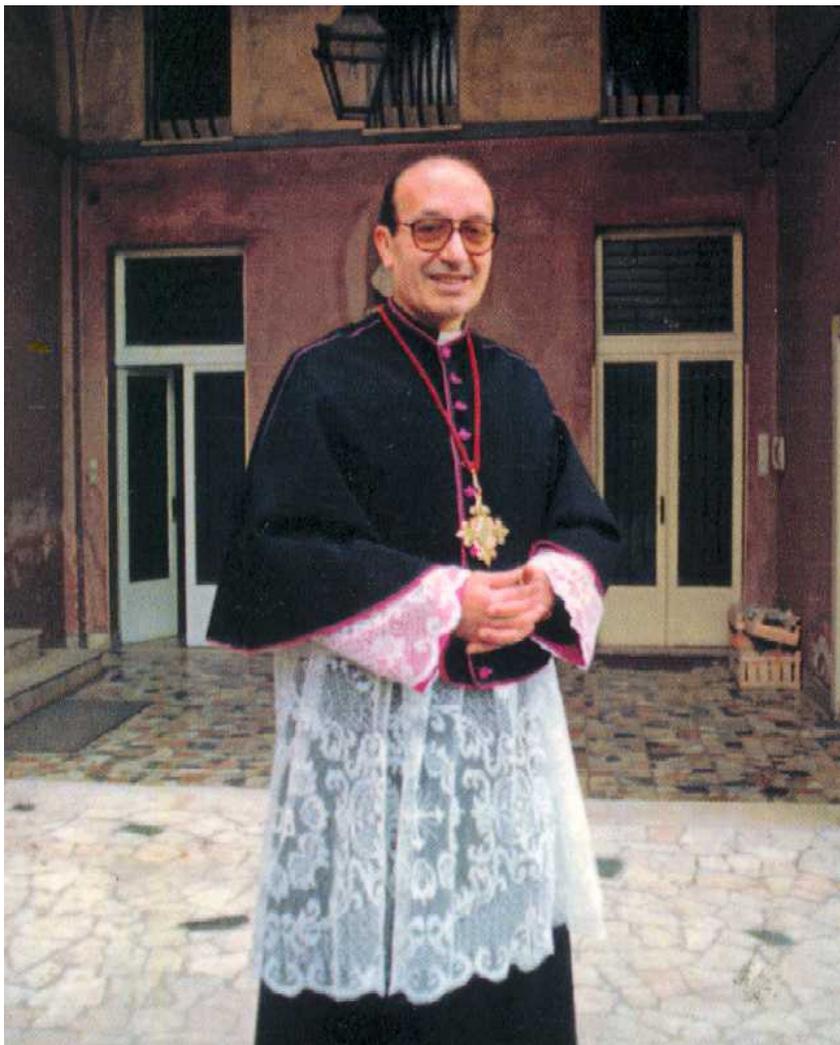
Tre anni fa, quando la canea anticlericale si era scatenata principalmente contro il Duomo con scritte di bestemmie-spray, chiassate, parodie e danneggiamenti continui, io raccoglievo con cura i cubetti di porfido che venivano tirati contro i cristalli dell'ingresso: oggi ne ho una intera collezione.

Una domenica però, durante la S.Messa, ho promesso alla mia gente che uno di questi sassi sarebbe diventato la prima pietra di una nuova chiesa:

in Duomo, cosa inaudita, risuonò un applauso. Avevano capito che una pietra buttata nel vano tentativo di distruggere, poteva trasformarsi in una pietra da costruzione.

Ecco perché la regalo a don Silvio: un sasso infatti è quel che è, ma per opera vostra e con l'aiuto di Dio, può diventare una chiesa dove il Signore si compiace di stare in mezzo a noi”..

Quando nel 1983 divenne rettore delle Grazie, fece del santuario bresciano il punto ideale ove raccogliere tante speranze e tanto dolore attorno alla Vergine Maria.



Chi tra le migliaia di pellegrini in cerca di speranza e di fede non ricorda le prediche affettuose, le omelie partecipate che don Silvio teneva nei santuari, sul treno degli ammalati, in tutte le occasioni in cui poteva portare quella Parola che serviva con letizia e passione.

Predicare per don Silvio era un grande impegno, che svolgeva con evidente piacere, poiché la natura lo aveva dotato di un porgere, con la parola, un sorriso accattivante, un eloquio semplice e coinvolgente, una fraseologia che rifuggiva dal già sentito, senza piegarsi alle mode o alla supponenza di un linguaggio aulico che non gli apparteneva.

Per questo alla radio diocesana don Bonardi tenne per anni la rubrica per gli ammalati, da cui si staccò soltanto quando gli impegni del suo ministero lo chiamarono altrove, pur continuando in un rapporto di voci e di cuore.

Don Silvio ha saputo essere testimone nell'impegno e nella assistenza ai malati e disabili, durante i molteplici pellegrinaggi a Lourdes e Loreto e in occasione delle varie iniziative unitalsiane.

Medici, barellieri e sorelle, ricordano le profonde e toccanti omelie durante le messe per il personale a Lourdes ed i bellissimi commenti alle stazioni della Via Crucis.

Gli unitalsiani lo ricordano con ammirazione e rimpianto.

